Anno VII - 1854 - N. 6

L'OPINIONE

Venerdì 6 gennaio

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	Id. » 44	Id. » 24	Id. » 13
Svizzera e Toscana	Id. » 54	Id. » 30	Id. » 18
Francia	Id. » 58	Id. » 32	Id. » 17
Belgio ed altri Stati	Id. » 62	Id. » 34	Id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunz., cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

AVVISO
ai signori Associati

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto colla fine dello scorso mese, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	» 44	» 24	» 13

I signori Associati di Torino, che desiderano ricevere il giornale a domicilio, pagano inoltre una lira per trimestre.

TORINO 5 GENNAIO

IL GENERALE RADOWITZ

Fra le persone che emersero nell' arena politica dal 1848 in poi occupa uno dei posti più eminenti il generale Radowitz, testè defunto a Berlino. Nato il 6 febbraio 1797 a Blankenburg da una famiglia oriunda ungherese, stabilita in Germania sino dall'anno 1753, fu allevato sino ai 14 anni della sua età dalla madre nel culto protestante, ma in quell'epoca passò al cattolicismo dietro impulso di suo padre, che era cattolico. Destinato alla carriera militare nel regno di Westfalia, allora esistente, fu mandato a Parigi a compiere i suoi studi, ove si distinse in modo straordinario e divenne ufficiale d'artiglieria. Alla battaglia di Lipsia, nell'età di 16 anni, comandava una batteria del corpo d'esercito di Westfalia, che teneva per Napoleone, fu ferito e fatto prigioniero. Già prima era stato decorato della Legion d'onore. Dopo il discioglimento del regno di Westfalia entrò al servizio dell'Assia Elettorale e divenne professore nel corpo dei cadetti ed istruttore del principe ereditario. Fu costretto ad abbandonare la corte di Cassel perchè prese le parti della moglie dell'elettore nel conflitto elevatosi fra di essa e lo stesso elettore. Entrò nel 1823 nello stato maggiore prussiano col rango di capitano. Nominato istruttore del principe Alberto, formò una stretta relazione col principe ereditario, ora re di Prussia, la quale perdurò per tutte le vicende politiche degli ultimi tempi. Allorchè Federico Guglielmo IV ascese al trono, incominciò l'attività diplomatica di Radowitz per ottenere una riforma della confederazione germanica. Le proposte fatte dalla Prussia a diverse riprese su questo argomento, erano iniziate ed elaborate da Radowitz. Per trattare intorno a ciò si recò a Vienna nel novembre 1847 e nel marzo 1848; ebbe pure l'incarico di rappresentare la Prussia nelle conferenze diplomatiche che dovevano aver luogo sugli affari della Svizzera nel 1847.

Ma la prontezza colla quale il governo federale seppe rompere ed annichilare l'opposizione faziosa del Sonderbund troncò quelle trattative, e i movimenti del marzo 1848 diedero un' altra direzione all' attività del generale Radowitz negli affari della confederazione germanica.

Eletto nel maggio ad Arnsberg in Westfalia a membro dell' assemblea nazionale di Francoforte, prese posto al lato destro della medesima, e fu uno dei principali oratori del partito conservatore. Dopo il naufragio fatto dall' assemblea di Francoforte su tutti i punti della politica, Radowitz fu uno dei principali promotori dell' unione tedesca messa in campo dalla Prussia, la quale diede segni equivoci di vita nel parlamento di Erfurt, e fu strozzata definitivamente nella conferenza di Olmütz fra le strette di Manteuffel e Schwarzenberg. A quell'epoca Radowitz aveva assunto il portafoglio degli affari esteri, ma dovette tosto lasciarlo e ritirarsi dalla vita politica. Nel 1852 fu nominato dal re ispettore generale di tutti gli istituti di educazione ed istruzione militare in Prussia, ma dopo breve tempo fu assalito dalla malattia che lo trasse alla tomba.

Sebbene nessuno dei progetti, nessuna delle idee politiche del generale Radowitz, egualmente distinto per la sua attività, come anche per i suoi scritti nel campo della politica, abbia potuto farsi strada ed effettuarsi in modo durevole e permanente, pure non può revocarsi in dubbio che fra tutto ciò che si è sognato, architettato e tentato per la rigenerazione politica dell'Alemagna, le maggiori probabilità di successo erano per le proposte di Radowitz. Ma esse ebbero la disgrazia di venir fuori di tempo; quando soverchiava il movimento, le sue idee sembravano retrograde, quando la reazione vinceva, esse erano troppo rivoluzionarie.

Per lo stesso motivo avviene che il nome di Radowitz suona male in Italia. Nel giugno del 1848 tenne nella chiesa di S. Paolo un celebre discorso il quale dimostrava la necessità per l'Austria di conservare la dominazione delle provincie venute come di un necessario baloardo meridionale non solo per l'impero austriaco, ma anche per la confederazione germanica.

Il discorso fu accolto in Austria con manifesto entusiasmo e con segreto dispetto perchè sostenendo per l' impero austriaco il confine dell' Adige, abbandonava implicitamente la Lombardia. A quell'epoca, in cui il movimento europeo vittorioso non ammetteva alcuna transazione neppure momentanea nel principio di nazionalità, il discorso di Radowitz fu accolto fra gli italiani con indegnazione universale, come espressione e mancanza di equità nell' assemblea nazionale di Francoforte, che asserendo un principio in casa propria lo voleva rinnegare di fuori.

Eppure non in via di principio, ma per l' impossibilità di ottenere di più, molte voci sorsero anche in Italia per accogliere il progetto di Radowitz che era in sostanza quello che la politica delle grandi potenze europee era disposta a concedere all' Italia anche nell'epoca più prospera della nostra guerra d' indipendenza.

Ma dopo i disastri di questa guerra neppure quel partito fu possibile di ottenere, e come l'idea di Radowitz era venuta troppo presto nel giugno 1848, così essa venne troppo tardi nel marzo 1849.

Di maggiore importanza e profondità sono le viste spiegate da Radowitz sulla politica della confederazione germanica, le quali furono da lui medesimo compendiate nelle seguenti parole:

« L'Alemagna è minacciata da due pericoli, dalla democrazia a ponente, e dall'assolutismo russo a levante. Entrambi sono egualmente rovinosi per l'Alemagna. Colla moderna democrazia non può sussistere alcun ordine politico in alcun paese dell'Europa. Neppure coll'assolutismo può essere governata l'Alemagna, come è attualmente.

« Qualunque delle due parti riporti la vittoria, questa non ha durata alcuna, e richiama sempre la reazione dal lato opposto. Il pericolo non può essere neutralizzato se un lato propende verso l' altro. Ciò sarebbe una menzogna e fatale nelle sue conseguenze. Una salutare e durevole conclusione non può l' Alemagna trovare che in se stessa e per se stessa. Per questo fine vi vogliono due cose: che i singoli stati si pongano sinceramente dal lato del principio monarchico costituzionale, e che l'Alemagna si unisca in uno Stato federale nazionale. Affinchè il primo punto diventi possibile e rientri nella giusta posizione; è necessario che lo Stato complessivo sia al di sopra dei singoli Stati; e perchè si renda possibile quest' ultimo punto, è d'uopo che la Prussia si ponga alla testa e che si stringa di nuovo un'alleanza politica coll'Austria. Questa è la sequela del pensiero che riconosco ancora oggi come giusta e inalterabile. Per qual motivo molti, che sinceramente volevano giungere al medesimo fine, hanno sconosciuta ed incagliata questa via? Perchè l' unica potenza europea, l'Inghilterra, che in ciò avrebbe realmente un interesse uguale a quello dell'Alemagna, ha agito al rovescio? Codeste sono questioni dolorose. Quale è in grande e in complesso la linea che deve tenere la Prussia nella sua politica? La Prussia è uno Stato europeo, ma prima di tutto per l'intrinseca sua assenza uno Stato tedesco.

« Per il corso degli avvenimenti è venuto a far parte della pentarchia; negli affari del mondo deve poter entrare in lizza colla Francia, l'Inghilterra, l'Austria e la Russia. Non abbandoni quest' influenza bene acquistata, ma la adoperi sempre per il bene, e non sacrifichi alla sua posizione europea interessi assai più importanti e prossimi.

« La politica della Prussia deve essere interamente tedesca. Lo scopo decisivo della politica prussiana è *di raggiungere e conservare una manifesta e indubbia egemonia in Alemagna*. Il mezzo principale per legare l' opinione pubblica a favore della Prussia è di proteggere il diritto ..... L' antico principio politico

APPENDICE

—o—

IL MEDICO DEL VILLAGGIO

(*Continuazione*, v. *i nn.* 356, 358, 2 e 3)

« Io aveva come cessato di pensare; era come sospeso fra ciò che non osava più negare e ciò che non credeva ancora. Una sera, infine, la più bella sera stellata che si potesse veder mai, mentre Eva aveva giunte le mani per pregare, anche le mie mani, senza che io sapessi come, si trovarono giunte ed anche le mie labbra si apersero, per mormorare una preghiera. Allora, per un caso fortunato — era la prima volta! — Eva Meredith guardò ciò che succedeva intorno a lei, come se l'avesse un segreto istinto avvertita che la mia anima s'era messa in armonia colla sua.

« — Grazie! » mi diss'ella, porgendomi la mano; « ricordatevi di lui e pregate qualche volta per esso.

« — Oh, signora! » Soggiunsi io, « oh! possiamo noi trovarci in un mondo migliore, sia stata la nostra vita lunga o corta, felice o sventurata!

« — L' anima immortale di William è lassù! » replicò Eva con voce grave, mentre il di lei sguardo, triste ed insieme vivo, tornava a fissarsi nel cielo.

« Dappoi, pe' doveri stessi che io doveva compiere, ho visto morire di molte persone; ma a quelle che restavano dissi sempre alcune consolanti parole sopra una vita migliore di questa; e quelle parole, io la pensavo!

« Infine, un mese dopo questi silenziosi avvenimenti, Eva Meredith diede alla luce un maschio. Quando le si fece per la prima volta vedere il suo figliuoletto: « William! » esclamò la povera vedova e lagrime, confortevoli lagrime, troppo lungo tempo restie al suo dolore, le sgorgarono a torrenti dagli occhi. Al fanciullo fu posto il caro nome di William e una piccola culla venne collocato allato al letto di sua madre. Allora, lo sguardi di Eva, che s' era allontanato dalla terra, ritornò alla terra. Essa guardò William, come prima guardava il cielo; inchinossi sopra di lui, per trovarvi l' immagine di suo padre. Dio aveva voluto concedere una perfetta rassomiglianza fra William ed il figlio ch' egli non poteva vedere. Un gran cambiamento ebbe luogo d' intorno a noi. Eva Meredith, che aveva consentito a vivere per aspettare che l' esistenza del suo figlio fosse separata dalla sua, ora voleva vivere ancora — era facile accorgersene — perchè sentiva che quel piccolo essere aveva bisogno della protezione sua e di tutto il suo amore.

« Passava dessa tutta la giornata e la sera accanto alla culla del suo bambolo, e, quando io veniva a vederlo, erano mille le domande sulle cure da prestargli. La mi spiegava ciò che aveva sofferto e andava chiedendo ciò che fosse d'uopo fare per risparmiargli il più piccolo male. Il calore di un raggio di sole, il freddo del più lieve soffio d'aria la mettevano in apprensione. China su di lui, lo copriva del proprio corpo, lo scaldava dei suoi baci. Un giorno anzi la mi parve quasi sorridere; però non s'era mai indotta a cantare, cullando, per chiamare il sonno sugli occhi del fanciullo, e domandava sempre una delle sue donne, dicendole: « Cantate, per addormentare mio figlio! » Poi, stava come in ascolto, lasciando che le sue lagrime sgorgassero soavemente sulla fronte del piccolo William. Povero fanciulletto! Era bello e caro e facile da allevare; ma, come se avesse, anche prima di nascere, sentito il dolore della madre, era sempre triste. Non piangeva mai, ma non sorrideva neppure. Era calmo, e la calma a questa età fa pensare che si soffra. Sembravami che tutte le lagrime versate su quella culla contristassero quel povero cuoricino. Avrei voluto veder le braccia di William gettarsi affettuosamente attorno al collo di sua madre; avrei voluto che egli cercasse di restituire i baci che gli eran dati. Ma a che penso io mai? diceva fra me. Come si può pretendere che questa piccola creatura, che non ha ancora un anno, capisca che è al mondo per amare e consolare cotesta donna?

« Era, signore mio, uno spettacolo proprio commovente il vedere cotesta madre, giovane, pallida, consunta, senza nessun pensiero d'avvenire per sè, il vederla, dico, rifarsi tenace della vita per amor d'un fanciulletto, che allora non poteva nemmen dire: « Grazie, madre mia! » Che mistero è il nostro cuore! Come egli sa di poco far molto! Dategli un granello di sabbia e v' innalzerà una montagna; mettetegli innanzi un atomo da amare, e, sia pur egli sul dar gli ultimi palpiti, ricomincierà a battere con nuovo vigore. Non si ferma e per sempre che quando non resta più attorno a lui che il vôto; quando è scomparsa dalla terra anche l'ombra di ciò che gli fu caro!

« Eva metteva il bambino a giacere sopra un tappeto, a' suoi piedi, poi, guardandolo balloccarsi, dicevami: « — Signor Barnabé, quando mio figlio sarà grande, voglio che sia distinto ed istrutto. Gli sceglierò io una nobile carriera; e voglio seguirlo dappertutto, sul mare, se sarà marinaio, nelle Indie, se sarà soldato; voglio che si procacci gloria ed onori, e, appoggiandomi sul suo braccio, dirò con orgoglio: Ed io sono sua madre! Non è vero, signor Barnabé, che egli mi lascierà seguirlo? Una povera donna, la quale non ha bisogno che di un po' di silenzio e di solitudine per piangere, non dà incomodo a nessuno, non è vero? »

« E poi prendevamo a discutere le varie carriere fra cui scegliere e mettevamo già sul capo a quel fanciullo vent' anni, tutti e due dimenticando che questi vent' anni ci avrebbero fatti vecchi ed erano la parte migliore dei giorni della nostra vita! Ma sì, che si pensava punto a noi! Non avremmo voluto esser giovani e felici che quando ci fosse stata anche per lui gioventù e fortuna.

« Al sentir questi bei sogni, io guardava talora con ansietà quel fanciulletto, da cui pendeva il filo di un' altra esistenza. Una vaga sollecitudine mi preoccupava, mio malgrado; ma poscia dicevo fra me: « Essa ha pianto abbastanza, e il Dio cui si rivolge pregando le deve pur un po' di felicità! »

« Le cose erano in questi termini, quando ricevetti una lettera da mio zio, il solo parente che ancor mi restasse. Membro della facoltà medica di Mompellieri, mi chiamava presso di lui, perchè potessi in questa città perfezionarmi nell' arte mia ed investigarne i più reconditi segreti. Questa lettera, concepita come una preghiera, era nel fatto un ordine. Bisognava partire. Una mattina dunque con un gran groppo al cuore, pensando l' isolamento, in cui avrei lasciati la vedova e l' orfanello, mi recai al casino bianco, per prender congedo da Eva Meredith. Quand' io le dissi che doveva abbandonarla per lungo tempo, non so se si facesse più triste; il suo bel viso, dopo la morte di William Meredith, aveva assunta un'espressione di così profonda malinconia che non sarebbe stato possibile discernervi altro che un sorriso, se un sorriso avesse mai potuto rallegrarlo; quanto alla tristezza, c'era sempre là.

« — Partire! » esclamò essa, « quando le vostre cure erano tanto utili al mio figliuolo! »

« La povera donna non si ricordava dell'amico, dell' ultimo amico, che si allontanava; la madre soltanto rimpiangeva il medico utile a suo figlio. Nè io ne mossi lamento. Essere utile è la dolce ricompensa di coloro che sono divoti.

« — Addio, » riprese Eva, stendendomi la mano. Dovunque andrete, vi accompagni la benedizione di Dio! e se un giorno ei volesse che voi foste infelice, vi ponga almeno d' allato un cuore compassionevole com' è il vostro! »

« Chinai la fronte sulla mano di Eva Meredith, ed uscii senza far motto, ma profondamente commosso.

« Il fanciullo giacevasene sull' erba, dinnanzi all' atrio. Andai verso di lui, lo presi nelle mie braccia, lo abbracciai più volte, lo guardai a lungo, assai a lungo, con attenzione e tristezza; poi, una lagrima venne a bagnarmi gli occhi. « Oh! no, no! io m' inganno! » mormorai; e lasciai precipitosamente il casino bianco.

« — Buon Dio! » esclamarono gli uditori del medico del villaggio; « che cattivo pronostico avevate dunque fatto, dottore, di cotesto fanciullo? »

« — Lasciatemi terminare la storia a modo mio, » rispose Barnabé. « Ogni cosa sarà detta a suo tempo. Io racconto gli avvenimenti nell' ordine in cui sono per me succeduti. »

(*Continua*)

« dopo il secolo XVII era il dinastico. Il « nuovo è il principio nazionale verso una « duplice direzione, cioè quella dell' unione « della nazione e quella dell' unità politica « dei popoli. »

Le idee del generale Radowitz non erano quindi tanto retrograde quanto si suppone in generale dietro le manifestazioni della sua vita politica in mezzo alle agitazioni del 1848.

In generale sono quelle che predominano nella giornata, e che ammettendo il progresso e la democrazia, tengono conto di ciò che esiste e riconoscono che gli uomini non hanno soltanto la vocazione di preparare l' avvenire ma anche di vivere per l' attualità. Egli è in generale l' errore degli utopisti politici che volendo a qualunque costo mandare in pratica in tutto o in parte le loro teorie, pretendono che l' umanità debba interamente sagrificare i beni dell' attualità a favore della migliore esistenza dei posteri. Ma siccome conviene prendere gli uomini in massa come sono, e perciò dotati di una gran dose di egoismo, il vero uomo di stato deve considerare nelle sue combinazioni politiche la conservazione dell' attualità come uno dei più potenti fattori nel governo dei popoli, e riflettere che un miglior avvenire non può prepararsi convenientemente sulla rovina totale e assoluta del presente.

Il generale Radowitz aveva questa convinzione, e sulla medesima era basato il suo sistema politico per la sua patria, il quale è destinato certamente a sopravvivergli e ad acquistare col tempo la sanzione della pratica, imperocchè è l' unica via ragionevole e possibile sulla quale l'Alemagna può raggiungere i vantaggi politici, a cui tendevano i moti del 1848, e che non acquistò a quell' epoca per l' inesperienza politica e la mancanza di logica conseguenza manifestatasi in tutti gli atti dell' assemblea nazionale di Francoforte, precisamente nei momenti in cui dalle sue decisioni potevano dipendere i destini dell' Europa.

Il progresso dell' Alemagna nelle idee della libertà e nelle istituzioni politiche e nazionali ci sembra di somma importanza anche dal punto di vista italiano, perchè crediamo che nella stessa proporzione che quei beni si consolideranno sulle rive del Reno e dell' Elba, debbano anche progredire lungo il corso del Po. La via sulla quale i tedeschi giungeranno alla meta sarà più speculativa e teoretica, meno decisa, diretta e concentrata come quella battuta dagli italiani, verso uno scopo identico; ma questa differenza dei modi dipendente dalla rispettiva indole nazionale, e dai diversi procedimenti proprii delle nazioni d' origine germanica e di origine latina non può mutare nulla ai risultati finali. Se questi si raggiungeranno lentamente a gradi e con piccole scosse, oppure a salti con violenti e grandiosi movimenti, oppure, come è più probabile, alternando le piccole e le grandi crisi, ciò è ancora un segreto dell' avvenire; ma fin d' ora possiamo riconoscere che il movimento è in corso, non ostante gli ostacoli e le bende che ne celano il progresso, e una prova di ciò la troviamo precisamente nelle idee di uomini eminenti che come il generale Radowitz inclinati manifestamente e apertamente alle tendenze conservative, ciò nondimeno sono ben lungi dal rinnegare il movimento, ma si affaticano di condurlo sopra vie regolari e salutari.

PRIMI SINTOMI DI PAURA. La *Bilancia* crede anch'essa che senza la spada non si potrà sciogliere la quistione orientale; ma essa dichiara ricisamente che ne ha paura; ma perchè? La *Bilancia* la quale non fece altro che ricantare su tutti i tuoni il bisogno di finirla col liberalismo svizzero e piemontese e di finirla naturalmente col mezzo delle armi, giacchè era ben chiaro che in altro modo non vi si sarebbe riuscito, perchè mai adesso ha paura della guerra se questa può realizzare i suoi desiderii? Se ben ci ricordiamo, abbiamo letto su quel periodico i più strepitosi elogi della potenza russa, delle sue armate, del suo imperatore, e se a questo aggiungiamo il concetto strepitoso in cui tiene la potenza, l'armata e l'imperatore d'Austria, non veggiamo la ragione della recente paura, se almeno erano coscienziose le passate spavalderie.

Parrebbe che a fronte di tanta possanza gl'indirizzi con cui il nostro senato e la camera dei deputati hanno risposto al discorso della corona abbiano avuto il merito di suscitare una specie di tremarella, della quale sicuramente Massimo d'Azeglio e l'on. Cadorna non avranno avuto nemmeno un lontano sospetto.

« In mezzo alla generale perplessità degli animi, scrive quel giornale, è veramente deplorevole un sintomo che abbiamo notato in uno stato vicino. Nell'indirizzo delle camere in risposta al discorso della corona si fanno allusioni che si potrebbero riputare una nuova offesa od una nuova sfida, se venissero dal potere reale. Si declama per una *indipendenza* omai divenuta la parola d'ordine di tutte le passioni politiche già troppo conosciute per doverne parlare. Pensando che moltissimi chiamano indipendenza l'essere mancipio dell'Inghilterra e nemico dell'Austria, si sa qual conto si debba fare di certe parolone pompose che empiono gli orecchi, e non danno costrutto. È veramente da compiangere la condizione di coloro che sognano grandezze e conquiste, mentre non sanno quasi come giungere al domani. Sarebbe omai tempo che ogni stato grande o piccolo imparasse a rispettare gli altri stati e a vivere in pace. Quante illusioni sono state in pochi anni distrutte, eppure il tempo delle illusioni non sembra finito. »

Noi registriamo queste parole e non le confutiamo. I lombardo-veneti anche senza che siano soccorsi dalle nostre parole potranno fare un ampio paragone fra la dominazione austriaca a cui soggiaciono e quella inglese a cui il giornale di Milano ci vuole soggetti, e potranno dedurre da questo confronto quali fra le popolazioni che separa il Ticino siano indipendenti. Ma quello che ci importa di notare si è quel richiamo alla giustizia dei grandi e dei piccoli, il consiglio loro dato di vivere in pace e rispettare gli altri. Che veramente fosse questo un segno di resipiscenza e che l'Austria volesse pensare seriamente a riparare le ingiustizie colle quali ha offeso la Svizzera ed il Piemonte?

Staremo a vedere.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., sulla proposizione del ministro della marina, ha fatto le seguenti disposizioni:

Decreti 1° dicembre 1853:

Cogliolo Pietro, luogotenente di porto, è nominato capitano di porto di terza classe a Porto Torres.

Delre Daniele, professore di disegno nella R. scuola di marina, è collocato in aspettativa per insufficienza a continuare nel suo impiego a motivo dell'avanzata sua età.

Melis Vincenzo, scrivano nell'azienda generale di marina, nominato commesso per l'amministrazione della marina mercantile;

Vinelli Ferdinando, id. id. id.

Manca Salvatore, guardamagazzeno nella R. marina, ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di ritiro per soppressione d'impiego;

Peluffo Francesco, scrivano nell'azienda generale di marina, id. id.;

Botto Gio. Battista, vice console di seconda classe nell'amministrazione della marina mercantile, ammesso come sovra per età provetta ed anzianità di servizio;

Ricci Grassi Agostino, guardamagazzini principale della R. marina, ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di ritiro.

4 Detto:

Noce Raffaele, guardia-marina di seconda classe, nominato guardia marina di prima classe;

Lovera Giuseppe, id., id., id.;

Alizeri Giuseppe, id., id., id.;

Rubattino Raffaele, membro della camera di commercio di Genova, nominato membro del consiglio consultivo per gli affari della marina mercantile;

Fontana Giuseppe, id., id., id.;

Piaggio Erasmo, capitano della marina mercantile, id. id.;

Villa Giuseppe, id., id. id.

Sotgiu Effisio, già deputato di sanità in Orosei, è ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di riposo per anzianità di servizio e per soppressione d'impiego.

11 Detto:

Questa Carlo, direttore della sanità marittima in Cagliari, è collocato in aspettativa per soppressione d'impiego.

Ristori di Casaleggio marchese Pietro, luogotenente di vascello, accordatagli la volontaria demissione al regio servizio.

Fontana Giuseppe, membro della camera di commercio in Genova, è nominato membro del consiglio d'ammiragliato mercantile.

15 Detto:

Denova Francesco Maria, guardiano delle torri dell'isola di Capraia, è ammesso a far valere i suoi diritti alla pensione per anzianità di servizio.

Joly Giuseppe, soldato nel battaglione Real Navi, è ammesso a far valere i suoi diritti alla pensione per infermità contratta per ragione di servizio.

18 Detto:

Garibaldi cav. Gio. Maria, commissario aggiunto nell'azienda generale di marina, è nominato console di marina della direzione di Genova.

22 Detto:

Pelaghi Vincenzo, luogotenente di prima classe del porto di Cagliari, è ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di riposo per anzianità di servizio ed avanzata età.

S. M., in udienza del 18 dicembre ultimo scorso, ha nominati i quattro individui infranotati all'impiego d'esattore delle contribuzioni dirette, i quali vennero per ordini ministeriali del 23 dello stesso mese, destinati alle esattorie qui appresso designate:

Ferrero Emilio, volontario nell'amministrazione delle contribuzioni dirette, destinato all'esattoria di Sassello;

Prevignano Faustino, volontario come sovra, destinato alla esattoria di Roccaverano;

Guyot Clemente, volontario come sovra, alla esattoria di Marignier;

Borgnis Francesco, sergente nel Genio Militare, comandato quale scrivano presso il congresso permanente della guerra, destinato a Simaxis.

Con ordini ministeriali, del 23 dello stesso mese, ebbero luogo nel personale degli esattori le promozioni ed i cambiamenti di residenza qui appresso indicati:

Boschis Basilio, da Sommariva del Bosco a Racconigi;

Patetta Giuseppe, da Santo Stefano Belbo a Sommariva del Bosco;

Marchetti Pietro, da Scopa a Santo Stefano Belbo;

Giansana Antonio, da Frabosa a Scopa;

Garbarini Benedetto, da Savignone a Frabosa;

Boggio Giuseppe, da Sassello a Savignone;

Castagnino Santo, da Roccaverano a Andora;

Baullet Pietro, da Marignier a Le Blot;

Claret-Tournier Michele Ambrogio, da le Blot a Chamonix.

— S. M., in udienza del 31 dello scorso mese di dicembre, ha riconfermato il conte Gabaleone Roggero di Salmour nella carica di vice-presidente del consiglio generale delle carceri.

— Con reale decreto del 31 dicembre ultimo scorso l'avvocato Gioanni Delorenzo, applicato in sopranumero per la superior carriera dell'amministrazione provinciale, addetto all'intendenza di Oristano, fu incaricato di far le veci di quell'intendente in caso di assenza o d'impedimento.

Per decreti ministeriali in data del 3 corrente mese, i segretari d'intendenza Cattino Pietro e Bussetti Lorenzo vennero traslocati, il primo da Acqui a Mondovì, il secondo da Bobbio in Acqui.

— Con R. decreto del 31 dicembre scorso venne abolito il posto di ricevitore particolare presso l'università di Cagliari e di Sassari.

FATTI DIVERSI

Stabilimento pel saggio normale delle sete. Questo stabilimento verrà aperto lunedì 9 del corrente mese, nel palazzo della camera di commercio, presso la direzione della pubblica condizione (via Alfieri, num. 9).

Affissi incendiari. — Ciamberì, 3 gennaio. Nella notte di sabbato a domenica erano stati affissi alcuni avvisi incendiari in alcuni angoli della città, che furono tosto fatti levare.

Società nazionale delle corse. La direzione della società nazionale costituitasi in questa capitale per il miglioramento delle razze cavalline indigene e per le corse, la quale è entrata in servizio il primo giorno dell'anno 1854, ha pubblicato il regolamento per le corse di cavalli, coi nomi dei componenti la direzione della società, sotto la presidenza di S. A. R. Umberto di Savoia, principe ereditario. In fine del regolamento si leggono le definizioni di varii termini più usitati in Francia ed Inghilterra nelle corse dei cavalli.

La direzione stessa ha pubblicato il regolamento d'amministrazione della società e il modo di mandare ad effetto le scommesse proposte intorno alle corse.

Auguriamo alla nascente società l'incoraggiagiamento dei concittadini e di quanti amano l'incremento delle utili e nazionali istituzioni.

Monumento Pinelli. In un ipogeo di forma piramidale surmontato da un attico che serve di base all'erma, si leggono scolpite sotto il frontone queste parole:

A Pier Dionigi Pinelli giureconsulto
due volte ministro due volte presidente
della camera elettiva
forte propugnatore delle libertà costituzionali
monumento per pubblica sottoscrizione.
morì il dì XXIII aprile MDCCCLII d'anni XLVII

La figura d'una donna mesta e contegnosa ravvolta in un manto che le copre il capo e tutta le ravvolge la persona, ha già salito l'ultimo dei gradini che mette all'ingresso dell'ipogeo, e mentre colla destra raccoglie il paludamento e reca una corona, colla sinistra protesa sospinge la porta e sta per entrare nella stanza funeraria.

Tale è il monumento che il chiaro artista signor G. Albertoni inventò e scolpì a spese dei cittadini riconoscenti alla memoria dell'integerrimo e coraggioso uomo di stato P. D. Pinelli, e che nella necropoli di Torino ora sorge fra altri monumenti d'uomini benemeriti della patria a mostrare come le virtù della mente e del cuore abbiano qui onoranza. (*Gazz. Piem.*)

Esposizione di Londra. Il comitato inglese dell'esposizione universale di Londra, con generoso pensiero, destinò a ciascun espositore menzionato nel rapporto de'giurati un esemplare di un magnifico volume intitolato: *Reporty by the Juries, on the subjects in the thirty classes into which the Exhibition was divided.*

Il volume arrivato a Torino viene distribuito dalla camera d'agricoltura e commercio.

—

BANCA GENERALE SVIZZERA
di credito fondiario e mobiliare.

Si previene i signori azionisti che il dividendo dei 4 primi mesi d'esercizio venne fissato a 2 0|0 pari a 6 0|0 all'anno.

Inoltre, venne portato al conto di riserva ordinaria 10 0|0 dei benefizi netti, cioè fr. 3,837 75, più una somma di fr. 4,945 65 alla *riserva speciale,* destinata al rimborso delle azioni di fr. 500 in fr. 625.

A cominciare dal 16 corrente, i signori azionisti potranno riscuotere il loro dividendo, mediante la presentazione dei rispettivi titoli, alla cassa della banca in Ginevra, o dal signor Carlo De Fernex a Torino.

C. DROIN
direttore generale.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI.

Tornata del 5 gennaio.

La seduta è aperta alle una e mezzo. Airenti dà lettura del verbale della tornata di martedì scorso; il quale, fattasi alle due la camera in numero, è approvato.

Prestano giuramento i deputati Mongellaz e Giannotti-Cattaneo.

Deforesta presenta la relazione sul progetto di legge per la cessione dell'arsenale al municipio di Nizza; *Durando* quella sul progetto relativo a qualche modificazione della legge sull'avanzamento dell'esercito; *Daziani* quella sul progetto tendente a modificare le tasse sanitarie pei bastimenti esteri che approdano nei porti dello stato.

Cavour, ministro di finanze e presidente del consiglio: Ho l'onore di presentare alla camera un progetto di legge per proibire lo smercio nello stato di biglietti di estere lotterie (*benissimo!*); ed un altro progetto di legge per una ritenenza sulle pensioni che si pagano all'estero.

Il presidente comunica che i tre membri mancanti a completare la commissione del bilancio risultarono eletti nella persona dei deputati Grixoni, Ricci e Avogadro di Casanova.

Fusione daziaria dei comuni di Mentone e Roccabruna.

Il presidente dà lettura del progetto, che consta dei seguenti due articoli:

« Art. 1. Il ministro delle finanze è autorizzato a corrispondere ai comuni di Mentone e Roccabruna la somma annua di L. 50,000 a titolo di compenso pei diritti di dogana e generi di regia privativa.

« Art. 2. È pure autorizzato a pagare ai detti comuni L. 120,000, ripartibili in quattro anni in rate eguali, per essere convertite nella costruzione della strada da Mentone a Sospello.

« Questa somma sarà versata direttamente nella cassa del consorzio costituito per la formazione di detta strada, in scarico della quota di detti comuni. »

Nessuno domandando la parola, si approvano gli articoli e quindi si passa alla votazione per iscrutinio segreto, la quale dà il seguente risultato:

Votanti . .	101
Maggioranza	51
In favore .	96
Contro . .	5

Il presidente: Si potrebbe passar a discutere i due articoli sull'avanzamento.

Arcais: Non c'è stata distribuita che or ora la relazione: io intendo parlare e non l'ho ancora avuta.

Valerio: Non si potrebbe discutere subito, giacchè vi osterebbe il regolamento.

Il presidente: La camera può derogare al suo regolamento.

Cavour: Siccome la legge non è d'urgenza, così credo d'interpretare l'intenzione del mio collega il ministro della guerra, coll'assentire alla domanda del dep. Arcais che ne venga la discussione rimandata ad un'altra seduta.

Non essendovi più nulla all'ordine del giorno, il presidente scioglie l'adunanza. Sono le due e mezzo.

Ordine del giorno per la tornata di sabbato.

Cessione dell'arsenale al municipio di Nizza; modificazione delle tasse sanitarie.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Livorno, 30 dicembre. Si legge nel *Manif. Giorn. del P. Fr. di Livorno*:

Nelle ore pomeridiane del 28 dicembre spirante il cavalleggiere in perlustrazione della spiaggia fra Bibbona e Castagneto, osservò che a due miglia circa a ponente del forte di Bibbona il mare spingeva a terra un piccolo barchetto. Accorsi i militari del presidio di questo ultimo forte, riuscirono a mettere in salva riva la indicata barchetta, sulla quale non rinvennero, previe le debite cautele, che pochi attrezzi, una cassetta chiusa contenente a quanto sembra del corallo, ed una custodia di latta con carte di navigazione attenenti al batello *Sant'Antonio* e le *Anime del Purgatorio*, padrone Giuseppe Formesano toscano, partito con

quattro marinari da Civitavecchia nel 23 dicembre corrente, e da Talamone nel 25 successivo. Niuna contezza s'è potuto acquistare sulla sorte dell'intero equipaggio, ma se non sia stato raccolto da qualche grosso naviglio, non possono che trarsene sinistre deduzioni, avendo qui nella notte appunto del 27 al 28 imperversato un vento fortunale di ponente e libeccio con grosso mare.

In detta notte l'equipaggio del brigantino ottomano *Possidone* ancoratosi fuori del molo di questo porto, e giunto da Alessandria d'Egitto con grano, abbandonò il proprio bastimento. Peraltro, nella sera del 28 essendo il tempo alquanto calmato, venne il suddetto brigantino condotto in sicuro nel molo dagli equipaggi della goletta *Guarda Porto* sotto la direzione dell'alfiere di fregata Filippo Cassone.

Egualmente per la forza del tempo andò a investire sotto il forte S. Pietro il bovo *Costante*, padrone Giacomo Gagliardo sardo, derivante con vino da Cagliari e Portofino.

STATI ROMANI

Riproduciamo, come abbiamo promesso, l'allocuzione del papa tenuta nel concistoro segreto del 19 dicembre 1853.

Venerabili fratelli,

I romani pontefici nostri antecessori collocati sulla sommità della sede apostolica, come nella rocca e nel baluardo della fede cattolica, in virtù della potestà ricevuta da Dio di governare tutta la chiesa, mai sempre le paterne loro cure rivolsero alla chiesa orientale, nè cosa alcuna lasciarono mai integta, che fosse creduta atta a difenderla e giovarla. Quanta industria e solerzia e quante fatiche abbiano essi adoprate, perchè quelli, che fra' popoli d'Oriente erano in dissidio colla chiesa romana per un funesto scisma, di buon grado e volenterosi si riunissero alla medesima, e si stringessero col pontefice romano, pastore supremo sulla terra, come membra al suo capo, non fa mestieri, o venerabili fratelli, che spendiamo molte parole a dirlo: conciossiachè ben lo sapete, e innumerevoli documenti storici ne fanno testimonianza. E noi emulando questi esempi illustri di paterna sollecitudine, fino dall'anno secondo del nostro pontificato mandammo lettere apostoliche a tutti gli orientali, colle quali con impegno e amorevolezza gli esortammo a ritornare nella comunione di questa santa sede, ed a stringersi ad essa fermamente: e la necessità di tale unione dimostrammo con molti e gravissimi argomenti, i quali sono per la verità incontrastabili, checchè in contrario abbiano osato dire in un loro scritto diversi vescovi scismatici, intenti a vomitare contro la sede apostolica l'antico loro veleno. Questo scritto faremo in modo che sia confutato, per ribattere gli errori e curare la pertinacia degli scismatici: intanto non tralasceremo di pregare e scongiurare il padre celeste dei lumi per la salute loro, non risparmiando per nulla quella cristiana carità, che è paziente e benigna: dallo spirito della quale al pari di noi eccitati i nostri predecessori non solo non disapprovarono i sacri riti che usa la chiesa orientale, e che videro non opporsi affatto alla fede ortodossa; ma giudicarono di più doversi ossservare e mantenere, come raccomandati da una antica origine, e in non piccola parte stabiliti dai padri. che anzi con provvidentissime costituzioni ordinarono che a nessuno fosse lecito abbandonare i riti orientali, senza averne avuta la facoltà dal sommo pontefice. Sapevano che la sposa immacolata di Cristo si contraddistingue per quella meravigliosa varietà, che non lede la unità, che la chiesa di Cristo cioè circonscritta da nessun confine di paese, abbraccia tutti i popoli, tutte le nazioni e le genti, che concordano nella unità della fede, quantunque diverse per costumi, per lingua, e pei riti approvati dalla chiesa romana, madre e maestra di tutte. Al che bene avvisando, il nostro predecessore Gregorio XVI di gloriosa memoria, volgendo la pastorale sua vigilanza e le sue cure alla nazione dei valachi, di rito greco cattolico, che abitano la Transilvania, per confortarli e consolarli e sempre più fortificarli nella fede cattolica, pensò di stabilire per essi una gerarchia ecclesiastica di rito greco: ma ciò che a cagione dei tempi e delle circostanze difficili non potè trarre al bramato termine il nostro predecessore, noi, venerabili fratelli, abbiamo non senza speciale nostro contento, in molta parte compiuto. E anzi tutto ringraziamo, come ne incombe, il padre delle misericordie, pel cui celeste aiuto ci è stato concesso di condurre a fine un'opera, che speriamo torni ad incremento della cattolica religione ed a grandissima utilità spirituale di quella gente. Poscia diamo lode al figlio nostro in Cristo, Francesco Giuseppe, imperatore d'Austria, re apostolico di Ungheria, di Boemia ecc., il quale a tal fine non solo ci fece preghiere, ma anche adoprò ogni studio e sollecitudine, in fine tutto ciò che si poteva aspettare da un principe religiosissimo e zelante di promuovere la fede. Nè deve lasciarsi senza encomio il vescovo di Strigonia, che a tutt'uomo adoprossi per promuovere opera sì salutare ed acconcia a mantenere la unità cattolica. Appena ci fu pertanto comunicato il parere di alcuni del vostro ordine, o venerabili fratelli, cui affidammo l'esame accurato di sì importante negozio, a seconda del loro parere fondammo due sedi episcopali di rito greco cattolico, quella cioè di Lugosch nel Banato di Temesch, e quella di Armenopoli nel principato di Transilvania, e le dichiarammo suffraganee della chiesa di Fogaras, la quale insignita da gran tempo della cattedra episcopale, e di recente da noi decorata anche del titolo di Alba Giulia, abbiamo innalzata all'onore e alla autorità di sede metropolitana. Ad essa ancora abbiamo decretato che, oltre le due sedi or ora erette, sia aggiunta come altra suffraganea la chiesa di Grand-Varadino, anch'essa di rito greco, staccandola dall'arcivescovato di Strigonia. Collo stabilimento di questa nuova provincia ecclesiastica di Fogaras e Alba Giulia, non dubitiamo, o venerabili fratelli, che la nazione valacca sparsa nella Transilvania, addetta alla fede cattolica, distinta con questo nuovo beneficio della sede apostolica, non sia per stringersi ad essa con più stretto legame, e che quella parte del gregge del Signore, accresciuto il numero dei pastori, e questi secondo il loro ministero vigilando e aggiungendovi anche le nostre cure, cui non lascieremo mai di prodigare, viva di molto più sicura e guardata dalle insidie e dalle fraudi dei scismatici, i quali non lasciano occasione alcuna per strappare i fedeli dalla comunione di questa santa sede, e trarli nell'abisso di eterna rovina. Ma Dio, che è ricco di misericordie, faccia sì che coloro, i quali vivono negli errori dello scisma, tocchi dal lume della grazia divina, corrano nel seno e nell'amplesso della chiesa cattolica, onde tutti siano nella unità della fede, e tutti facciano un sol corpo in Cristo, l'unità serbando nel vincolo della pace. Ciò noi sommamente bramiamo, per quello ardentissimo desiderio, che nutriamo della salvezza delle anime: e Iddio, che solo opera meraviglie, supplichiamo a finire l'opera che per sua virtù fu incominciata.

Ma poi a consolar l'animo nostro valse non meno, o venerabili fratelli, ciò che coll'aiuto del Signore abbiamo per il bene della religione compiuto in America nella repubblica di Guatimala. Imperocchè non appena che il diletto figlio, l'illustre ed onorevole uomo Raffaele Carrera, presidente di quella repubblica, ci indirizzò preghiera di riordinare colà le cose della chiesa, non mettemmo tempo in mezzo ad incaricare il diletto nostro figlio Giacomo della santa romana chiesa diacono cardinale Antonelli, nostro segretario di stato, perchè un negozio di tanta gravità imprendesse a trattare coll'altro diletto nostro figlio marchese Ferdinando Lorenzana, ministro plenipotenziario della guatimalese repubblica, presso la santa sede. Ond'è che ai sette di ottobre del passato anno fu fatto fra loro un concordato, e noi lo affidammo, perchè fosse chiamato a maturo esame, ad una speciale congregazione di venerabili nostri fratelli del vostro collegio. Che cosa poi a decoro e utilità della chiesa siasi in quella convenzione stabilita, crediamo, che già vi sia stato fatto noto dalle nostre lettere apostoliche del 3 agosto dell'anno corrente, colle quali abbiamo ratificato, e colla apostolica nostra autorità confermato tutti ed i singoli capitoli di quel concordato.

Tutto ciò giudicammo farvi manifesto, o venerabili fratelli, affinchè chiamati a parte della quotidiana nostra sollecitudine, siate a parte anche del gaudio per tutto quello che è riuscito bene e felicemente a gloria del nome di Dio e a propagazione della vera fede.

Però ci sentimmo di poi turbare grandemente l'animo a cagione dei mali gravissimi, da cui sappiamo essere la santissima religione turbata in alcune contrade settentrionali. E per parlare di una soltanto, non possiamo passar sotto silenzio, che avendo il governo di quella regione significato al nunzio nostro e della santa sede presso la corte imperiale di Vienna, avrebbe mandate le sue inchieste a questa stessa sede, nol fece mai, e non cessò dal molestare la chiesa: che anzi i sacri ministri, perchè fermi nel loro officio, parte multò in denaro, e parte gettò anche in carcere. Nelle quali asprezze mirabilmente manifestossi la invitta fortezza e l'animo fermo sì di quasi tutto il clero, che dei sacri vescovi, e specialmente dell'arcivescovo di Friburgo, che a tutti diede esempio. Imperocchè egli avendo stabilito di dare a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio, atterrito non fu dalle minacce, nè dal timore dei pericoli trattenuto dal fortemente sostenere i diritti della chiesa, e le parti del pastorale suo officio. E noi mentre con meritate lodi esaltiamo questa costanza esimia nel sostenere la causa della chiesa, esortiamo il medesimo venerabile fratello, arcivescovo di Friburgo, ed i compagni di sua fortezza, a non venir meno, ma a confortarsi nella virtù del Signore, che ha promesso di assistere la sua chiesa in ogni tempo, e che la corona e la palma ha preparato a chi combatte le buone battaglie. Del resto, ciò che coll'apostolo delle genti ha mai sempre insegnato la chiesa, doversi cioè obbedire alle più elevate dignità, noi pure insegniamo, e con noi i vescovi cattolici: ma se poi viene comandato qualche cosa contraria alle leggi divine, ed ai sacrosanti diritti della chiesa affidatile dal divino autore, che si debba obbedire più a Dio che agli uomini, lo confermò col suo esempio lo stesso apostolo, e ciò noi coi padri della chiesa insegniamo e raccomandiamo.

Sono queste cose acerbe, o venerabili fratelli, e di molto moleste all'animo nostro: con tutto ciò ci rende non meno solleciti e ansiosi lo stato della chiesa nelle Indie Orientali.

Certamente vi è noto, i nostri antecessori, e noi camminando sulle loro tracce, avere, a seconda che lo esigevano i tempi, provveduto al pastorale reggimento dei fedeli in quelle lontanissime regioni, mediante vescovi nominati vicari apostolici e mediante evangelici operai. Ma sono insorti perduti uomini, i quali, cercando l'interesse proprio, non quello di Gesù Cristo, e inventando vanissime cause per ingannare gl'incauti, hanno tentato di sottrarre il popolo cattolico dalla sottomissione dei legittimi pastori. Quando ci fu questa cosa manifesta, e con paterni ammonimenti e confutando le vane ragioni con che s'adopravano di sostenere quel dissidio, non tralasciammo di distogliere dal nefando consiglio i perturbatori dell'unità cattolica. E scorgendoli ostinati nel loro divisamento e ogni giorno più crescendo il male, con altre lettere apostoliche nuovamente tentammo richiamarli a miglior consiglio; ma i primari fautori dello scisma, se entro certo tempo non fossero venuti a pentimento, staccammo dal corpo della chiesa mediante la spada dell'autorità apostolica, e dichiarammo apertamente che si dovessero considerare come separati affatto dalla comunione dei fedeli. Dal che abbiamo conseguito il beneficio che una non piccola parte del popolo cristiano, le fallacie conoscendo dei sediziosi, si è ricondotta sotto l'autorità e la fede dei legittimi pastori. Faccia Iddio, che coloro i quali persistono ancora nella prava scissione, e specialmente gli insigniti di qualche dignità, prestino ascolto alle nostre voci: ed a noi conceda di poter ricondurre quel gregge errante nell'unico ovile, fuori di cui non può avere salvezza. Però intorno a ciò, o venerabili fratelli, saravvi occasione di parlarvi più diffusamente. Imperocchè ben vedete essere gravissima la causa, in cui è posta la incolumità delle anime: e che perciò richiede gran mente, e consiglio, e grandi cure. Dichiariamo in questo mezzo, che noi non mancheremo mai al nostro dovere, e che perciò metteremo in opera con studio tutto che coll'aiuto della celeste sapienza conosceremo opportuno e salutare a rimovere la serpegggiante peste dello scisma, ed a richiamare i popoli alla cattolica unità.

Altro motivo di dolore ci è stato anche l'esito infelice della sacra missione, che presso l'imperatore di Haiti, nell'isola di questo nome in America, intraprese il venerabile nostro fratello Vincenzo, vescovo di Arcadiopoli. Non è facile dire con quanto zelo di religione abbia questo vescovo tentato di compiere l'incarico a lui affidato: ma una falsa idea intorno alla chiesa di Cristo ed alle sacre missioni intraprese soltanto a bene delle anime essendo penetrata in mente a quel principe ed al suo governo, e gran parte di quel clero tollerando di mal animo di essere ricondotta a più severa disciplina, conforme al sacro ministero, avvenne che tornarono del tutto inutili le fatiche del vescovo illustre; per cui avuto il nostro beneplacito, si è indotto a scuotere la polvere dei piedi e partire da quel paese. Mali certamente gravi e non abbastanza deplorabili recano alla religione certi ecclesiastici, i quali con troppa facilità lasciati partire dalle loro diocesi si recano in alcune parti dell'America, dove, a cagione del bisogno di sacri ministri sogliono essere facilmente accolti, senza aver dato saggio alcuno di dottrina e probità: e quindi attendono più ad altro, che a guidare le anime alla vera fede.

Finalmente, o venerabili fratelli, crediamo oggi di manifestarvi in questo consesso, essere interrotte per parte del regio governo subalpino le trattative che furono intraprese intorno alle cose religiose, così che possono sembrare inutili i pieni poteri che per ciò furono da noi dati al nostro diletto figlio cardinale, cui destinammo a condurre a termine queste trattative. Pertanto per mezzo del diletto nostro figlio cardinale segretario di stato abbiamo procurato di sapere da quel governo quali siano le sue risoluzioni dopo un sì lungo silenzio.

Abbiamo accolte di buon grado le preghiere da lui fatteci di diminuire il numero delle feste in tutto il dominio del serenissimo re di Sardegna, nè solo gli concedemmo ciò per sollevare l'inopia di quei miseri che sono costretti a vivere del lavoro di loro mani, ma per mostrargli ancora un esempio di longanimità, onde il subalpino governo fosse più facilmente spronato a riparare tutto che ha fatto contro la sede apostolica e contro i diritti della chiesa violati e manomessi. Che se il contrario avvenisse di ciò che ci aspettiamo, non ci pentiremo mai di avere fatto uso di tutta la nostra mansuetudine e mitezza d'animo.

Vi dichiariamo frattanto, che non saremo per accogliere nessun genere di domande, cui vedremo non del tutto conformi alla dignità, ai diritti della sede apostolica ed a vantaggio della religione.

Ogni giorno voi vedete, venerabili fratelli, nascere ed inferire nuove tempeste per agitare la chiesa. Noi che sediamo alla poppa dobbiamo sforzarci di vincere anche col vostro aiuto la violenza dei venti. Continuate adunque, siccome fate, a giovare noi, che ci affatichiamo in così difficile e pericoloso corso. Ma perchè la cosa prosperamente avvenga, implorare si deve l'aiuto di chi comanda ai mari ed ai venti. Voglia il cielo che, placato dalle comuni preghiere, faccia godere la bramata tranquillità, o ne conceda propizio, che la chiesa, riposando dalle continue burrasche, giunga al porto di sicurezza.

—

Roma, 30 dicembre. Dal ministero delle finanze si è testè dato alla luce il prospetto delle merci introdotte ed estratte per gli uffici doganali dello stato pontificio nel 1852.

La pubblicazione di questo prospetto ebbe principio nel 1850; e la grata accoglienza che si ebbe dal pubblico mostrò che soddisfaceva al bisogno che generalmente provavasi di ufficiali documenti i quali porgessero il mezzo di portare accurati giudizii sulla indole e sulla entità de' nostri scambi e di cui all'uopo giovar si potessero non solo quanti attendono all'amministrazione delle finanze, ma tutti coloro altresì il cui animo è rivolto a coteste investigazioni.

Del pari che negli antecedenti anni, vengono in esso prospetto notate, coll'ordine medesimo della vigente tariffa doganale, le merci che, nel volger dell'anno alimentarono il commercio di importazione e di esportazione, determinando delle merci stesse così la quantità come il valore. Nè si è omesso di aggiungervi, anche in questo anno, una serie di osservazioni, principalmente dirette ad accennare le cause che influire poterono sugli aumenti e sui decrementi, a comparazione del 1850 e in ispecie del 1851; e ad indicare inoltre quali sieno le contrade onde togliamo d'ordinario le merci occorrenti all'interno consumo, e quali quelle ove sogliamo inviare la esuberanza dei nostri prodotti; argomenti ambidue rilevantissimi, e che non poca luce possono spargere non meno sullo stato delle nostre industrie, che su quello dell'internazionale nostro commercio.

Questo commercio venne rappresentato nel 1852 dal valore di sc. 10,218,426 nelle introduzioni, e di sc. 10,474,012 nelle estrazioni, e in complesso perciò dal valore di sc. 20,692,438: dando all'erario, insiem colle somme ricavate dagli altri diritti doganali, un reddito di sc. 1,788,871. Paragonando queste cifre con quelle che si ebbero nei due antecedenti anni, si scorgerà che esse andarono gradamente accrescendosi: poichè nel 1850 il complessivo valore delle importazioni e delle esportazioni si elevò a sc. 19,207,729, e il reddito doganale a sc. 1,604,568; e nel 1851 il valore a sc. 20,331,725, e la rendita a sc. 1,726,614. Dopo lo scadimento verificatosi in addietro nei prodotti delle dogane, i quali, nel decennio dal 1840 a 1849, non giunsero in perequato che a sc. 1,460,223 tali risultati deggiono ritenersi soddisfacenti, e non male rimunerarono le cure che, nell'ultimo triennio, vennero poste in opera dal governo pel miglioramento di questo importante ramo della rendita.

— Ieri sera ad ora tarda fu fatta la prima esperienza della illuminazione a gaz in Roma; e annunciamo con molta compiacenza che riuscì perfettamente: del che nessuno potea dubitare, conoscendosi la abilità del signor Shepherd, ingegnere direttore della società a tal uopo stabilita.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 2 gennaio.

L'anno incomincia sotto tristi auspicii. Ieri il ricevimento delle Tuileries fu fra i più freddi; nessun discorso vi fu pronunziato, ed i capi dei singoli corpi balbettarono solamente qualche parola nel passare. Per ciò che riguarda gli ufficiali si andò anche più in fretta, ed alle porte trovavansi delle persone che ripetevano le parole: « Avanti, passate, o signori. » L'imperatore sembrava assai preoccupato: esso non si trovava al suo posto ordinario, ma un po' più innanzi solo, ritto in piedi sui gradini del trono. Questa sera il ricevimento detto delle *Code*, e mercoledì ballo, al quale sono fatti numerosi inviti. Ecco quanto spetta alla presentazione d'ieri, alla quale l'imperatrice non ha assistito.

In quanto al corpo diplomatico il suo contegno avea ancora qualche cosa di più ameno. Essi conservavano una riserva fra essi, e ciascuno parlando masticava le parole nella tema di dirne qualcuna che potesse offrire adito a qualche interpretazione.

Lo sgomento negli uomini d'affari è assai considerevole, ed il telegrafo deve avervi già riferito il grave ribasso della borsa d'oggi. Quale poi ne fu il motivo? Non già sicuramente qualche fatto particolare, ma bensì l'insieme della situazione che di giorno in giorno sempre più imperversa.

Si disse che il generale Canrobert stava per partire alla volta di Pietroborgo apportatore dell'*ultimatum* dell'imperatore. Questa notizia fece un'immensa sensazione, ma io non posso nascondervi che la credo poco probabile. Io credo all'incontro che le ultime istruzioni furono portate dal diplomatico di cui vi parlava in altra mia, il quale non è altro che il signor Reiset primo segretario d'ambasciata che lasciò Parigi giovedì.

Questo spavento che domina nel mondo finanziero prepara la strada dell'avvenire, giacchè per quanto si dica e si faccia il giorno nel quale ogni accomodamento sarà divenuto impossibile, bisognerà attendersi ad un ribasso ancor più forte dei fondi pubblici. Un banchiere tedesco, di cui sono ben note le relazioni colla Russia, dicevami che oltre i 250,000 uomini che furono levati qualche settimana fa e che sono già pervenuti ai loro corpi, tanto è sollecito il reclutamento, stavasi per ordinare la leva d'un'altra armata altrettanto considerevole.

Da questo potete comprendere che le idee dello czar non tendono nullamente alla pace. Anzi se mi è lecito ritornare su di una notizia già trasmessavi, io completerò il discorso tenuto dallo czar al signor di Castelbajac che lo sollecitava di mandare un plenipotenziario presso della nuova conferenza.

« Voi, disse lo czar, mi andate dicendo che il sultano accetta la conferenza, ma non vi aggiungete però che una tale accettazione è subordinata all'annullamento di tutti i trattati! Credete di buona fede che questo possa seriamente proporsi? Qual parte volete voi che abbia a sostenere il mio ambasciatore, se io lo mandassi alla conferenza: sarebbe il metterlo in una posizione veramente singolare, sarebbe come un soldato innanzi al consiglio di guerra..... No, no, io rifiuto formalmente ecc. ecc. »

Le notizie giunte da Madrid annunziano che lo stato del signor Turgot è assai grave. La palla non potè essere estratta ed essendosi frammischiata anche la gotta ne risultò una grave infiammazione.

Il *Moniteur* di quest'oggi contiene un decreto assai importante relativo alla deportazione. Pare che sia ormai riconosciuto come l'invio dei condannati alla Guienna equivalesse alla pena di morte, e quindi si decretò di stabilire una sezione penitenziaria a Lambessa dove saranno d'ora innanzi mandati i deportandi. È questa una vera e giusta mitigazione. A.

GERMANIA

Carlsruhe, 26 dicembre. Quello che il *Journal de Francfort* comunicava sul fatto avvenuto al reggente viene ora confermato dal *Corrispondente di Norimberga*. Tutte le indagini praticate finora onde scoprire il colpevole, tornarono vane. Fra le congetture che si fanno su quell'avvenimento, ha più probabilità quella, che quel uomo si sia introdotto nelle stanze granducali con intenzione di rubare. Sendo stata per quel giorno indicata una caccia di corte era da presupporre che il principe reggente non si troverebbe nella sua stanza.

— Il cappellano di Heidelberga, che lesse al popolo cattolico la pastorale dell'arcivescovo, fu condannato alla multa pecuniaria di 50 florini ed espulso dalla città.

PRUSSIA

Berlino, 28 dicembre. Essendo stati operati negli ultimi giorni diversi arresti, per motivi relativi al complotto del mese di marzo p. p., ne risulta che il processo prenderà proporzioni inaspettate e sarà impossibile far giudicare gli accusati dal giurì che si riunirà in breve. Una parte di essi trovansi preventivamente detenuti da nove mesi.

Or son quattro mesi, fu deciso nella dieta germanica che i contingenti federali saranno aumentati; fu quindi invitato il re di Danimarca ad accrescere il contingente dell'Holstein; ma egli pretende che le truppe holsteinesi facciano parte integrante dell'armata danese, e però non ha data finora nessuna risposta.

Il governo inglese propone nuovamente alle potenze continentali di diminuire la tassa delle lettere. Il governo prussiano ha favorevolmente accolta questa proposizione. (*Corr. part.*)

— L'altro ieri ebbe luogo, in presenza del professore Schonlein e di altri medici distinti, la sezione del cadavere del generale Radowitz, da cui risultò che la sua malattia non consisteva in un cancro allo stomaco come sostenevano erroneamente alcuni medici, ma in un postemma negli intestini. Il generale lasciò molti componimenti di contenuto politico, finora inediti. Se e quando questi verranno pubblicati, è tuttora incerto.

AFFARI D'ORIENTE

Una corrispondenza particolare da Tiflis del 2 dicembre assicura che il principe Woronzoff avea ricevuto dispacci importanti da Pietroborgo, i quali annunziano la spedizione di un rinforzo di artiglieria che egli avea domandato e che aumenterà di 90 bocche da fuoco il materiale messo a sua disposizione; come pare che due nuove divisioni di fanteria furono aggiunte al suo corpo di armata.

Questi stessi dispacci, giunti prima del combattimento di Sinope, gli prescrivono di continuare energicamente la guerra in questa parte dell'Asia. (*Patrie*)

Una lettera particolare da Malta, del 28 mattina, assicura che i negozianti inglesi i quali somministrano il carbone alla squadra inglese sopra diversi punti del mar Nero, furono prevenuti di mettersi in grado di fare i loro depositi entro un termine molto ristretto. Questi depositi devono essere stabiliti a Sinope, Trebisonda e Varna. (*Idem*)

— Una corrispondenza particolare da Erzerum, del 5, annunzia che fra il governatore di Tanrig e il console d'Inghilterra era insorta una difficoltà, che riguardavasi come il contraccolpo di ciò che era succeduto a Teheran fra il ministro della gran Bretagna e il governo dello sciah di Persia. È noto che a Tanrig è stabilita una colonia inglese assai numerosa. (*Idem*)

— La notizia dell'accomodamento anglo-persiano che circolava sabato sera, non si è punto confermata.

Leggiamo nella *Nuova Gazzetta* di Prussia in data di Berlino 28 dicembre, che l'imperatore ha ordinato una *mobilizzazione generale* in tutto il suo impero. (*Presse*)

— Secondo le ultime notizie dell'Asia dell'8 citate dal corrispondente da Costantinopoli alla *Gazzetta di Trieste* come degne di fede, i turchi avrebbero sgombrato il territorio russo, dopo aver sofferto considerevoli sconfitte. Il principe Woronzoff trovavasi già al confine turco con 24 battaglioni e 80 cannoni, ed era voce che Kars fosse molto minacciata. Aggiungesi che gli irregolari e i *redif* si sbandavano in gran numero, e che regnava piena discordia fra i comandanti Selim bascià e Abdì bascià.

Un corrispondente di Pera della stessa *Triester Zeit.* parla pure di un fatto sfavorevole per l'esercito ottomano avvenuto nell'Asia, sull'Arpad-tschay, e dà importanza all'attuale condizione poco felice delle armi turche in quelle parti, giacchè dipendendo essa principalmente dal contegno delle truppe irregolari, prova come la Turchia possa riporre poca fiducia in questa milizia, che ha la preponderanza numerica tra i suoi combattenti.

Quel corrispondente inoltre pone in dubbio la definitiva rottura delle relazioni diplomatiche dei governi d'Inghilterra e Turchia colla Persia. Anzi dice avere da Erzerum che il colonnello Thompson, ambasciatore britannico, ripreso i rapporti diplomatici colla Persia e che i persiani dimoranti a Pera e l'ambasciata persiana di Costantinopoli non sanno nulla che il governo di Teheran sia in scissura formale colla Porta.

La squadra del contrammiraglio sir Edmondo Lyons, composta dei legni da guerra a tre e a due ponti il *Queen*, l'*Agamemnon* e il *London*, e di altri navigli, cominciò il 17 ad entrare nel Bosforo. Il contrammiglio stesso era già arrivato 14 giorni sono sulla fregata a vapore il *Terrible* della forza di 600 cavalli.

— Scrivesi all'*Ost-Deutsche-Post* dai confini del Montenegro quanto in appresso:

« Il presidente del senato Pietro Petrovich ed i suoi compagni accusati di alto tradimento e di progettato attentato contro la persona del principe Danilo, furono dichiarati banditi dal paese, privati dei loro averi e di quelli dei membri delle loro famiglie, qualora fino al 12 gennaio 1854 non facessero ritorno nel paese come venne loro accordato. Il vicepresidente Giorgio Petrovich fu dichiarato innocente.

« Non appena successa la fuga delle note persone, il principe convocò i capi del paese, comunicò loro i fuggitivi essere colpevoli d'alto tradimento ed essersi sottratti alla meritata pena di morte mediante la fuga. Letta la sentenza il principe chiamò a sè uno dopo l'altro tutti gl'individui radunatisi, regalò ad ognuno un tallero e significò loro poscia ritornassero a casa. Dicesi generalmente essere stato severamente proibito di tener discorso sull'avvenimento. Vido Nowakow e suo fratello Pope Gioka che a tenore d'una voce erano fuggiti da Spuz, trovansi tuttora nel Montenegro. Il principe li fece citare a Cettinje, i berdiani si opposero e dissero loro di rimanere; se il principe li vuole venga a prenderseli.

— Il tenente maresciallo barone Mamula giunto l'8 corrente a Cattaro ha espresso il suo dispiacere per quell'avvenimento e cercò tutti i mezzi onde effettuare una riconciliazione; il 10 dicembre, dicesi, abbia conferito col principe Danilo, con qual successo poi non si sa.

Pietro Pietrovich è lo zio del principe Danilo e possiede oltre 100,000 flor, di facoltà, per il Montenegro una somma enorme. Egli è il più ricco, il più influente e il più specialmente poi per la confisca dei suoi averi, regna nel Montenegro generalmente l'opinione, esservi degli altri motivi che mossero il principe ad agire in quella guisa. Il tempo spiegherà questi misteriosi avvenimenti.

— Uno scritto da Jassy portante la data del 21 corrente ne fa conoscere che fino a quel giorno erano arrivati in quella capitale circa 9,000 uomini del corpo di Osten-Sacken. Nessuna divisione di questo corpo avea passato peranco il confine valaco. La continua caduta di neve rende impossibile ogni celere movimento. Non può nemmanco pensarsi ad un trasporto di artiglieria o alla spedizione di pesanti carri con vettovaglie. Anche in quella città va sempre aumentando l'incarimento dei generi di prima necessità e si rende sempre più sensibile la mancanza di manufatture e di merci che si vendono al dettaglio.

Vienna, 31 dicembre. Si legge nella *Corrispondenza Austriaca*:

« Alla partenza della posta del 19 da Costantinopoli era già arrivata la nota della conferenza del 5. Anche l'inviato turco a Vienna, al quale erano stati comunicati i documenti del 5, li aveva mandati al governo della Porta. Essi avevano prodotto, assieme alle trattative già iniziate dagli inviati delle quattro potenze, la migliore impressione. Il gran consiglio ha deciso di dare al ministero la facoltà per le negoziazioni di pace sotto la condizione dello sgombro dei principati e del mantenimento completo dell'indipendenza e integrità dell'impero e della sovranità del sultano. Con questo rivolgimento procede la riforma del ministero; Riza bascià fu nominato grande ammiraglio, e Halil bascià a ministro senza portafogli. »

NOTIZIE DEL MATTINO

AUSTRIA. *Vienna*, 1 *gennaio*. Si legge nella *Corrispondenza austriaca*:

« Secondo notizie da Costantinopoli del 22 dicembre p. p., il 20 vi fu compiuta la sottoscrizione delle risoluzioni pacifiche del gran consiglio. In seguito a ciò avvenne il 21 una sollevazione de' *softà* (studenti di legge), che però fu compiutamente repressa. »

Quest' oggi per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

Borsa di Parigi 5 *gennaio*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .	71 85	71 40
4 1[2 p. 0[0 .	100 »	99 75
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 .	95 75	95 25
1853 3 p. 0[0	60 »	» »
Consolidati ingl.	»	93 1[8

G. ROMBALDO *Gerente*.

INSERZIONI A PAGAMENTO

SOCIETA' DEL VULCANO

La direzione della società anonima del Vulcano non ha conti a renderenè polemiche a sostenere col negoziante di cereali Gardella. Nel dimostrare insussistente la perdita che il Gardella pretendeva avesse fatto la società nell'esperimento intrapreso, accettò bensì a scanso di ulteriori dimostrazioni il calcolo delle spese del Gardella, ma lo dichiarò *esagerato* ed è quindi insulso che egli insista sul medesimo. Tutta la questione si riduce a sapere quale sia l'aumento che danno le farine ridotte in pane: i documenti dalla direzione citati, dimostrano che con farine di prima qualità tale aumento può ascendere al 33 per 0[0, e non è quindi meraviglioso che essa abbia ottenuto dalle farine che adoperò, l'aumento di circa il 30 per 0[0, come dichiara sul suo onore, benchè sia convinta che adoperando farine del Gardella per quanto *sale* vi avesse posto, non sarebbe riuscita ad ottenere altrettanto.

Essa disprezza troppo altamente le sguaiataggini del signor Gardella per scendere ad ulteriori dimostrazioni o risposte.

SULLE MINIERE SCOPERTE IN AUSTRALIA

Quando il *Moniteur* del 2 e 7 giugno del corrente anno parlò dei primi risultati che si erano ottenuti, sebbene senza organizzazione di società, nelle osservazioni dell'Australia; quando si lessero gli enormi vantaggi che le miniere di questo paese potevano offrire sopra quelle della California, parvero da principio incredibili quelle cifre, e l'annunzio di tanta ricchezza in prospettiva fu riputato quasi un bel sogno. Ma l'opinione dovette a poco a poco convincersi. Il giornalismo inglese, in concordia coll'americano, primo a rivolgere su ciò un'attenzione seria, parlò per disteso dei molti viaggi già compiuti inverso quelle regioni da ingegneri e geologi distinti, disse dell'abbondanza di oro che si rinveniva per ogni palmo di terra, aggiunse che non fu raro il caso di scavarne fino a 16 e 17 oncie per ogni cento chilogrammi. Il *Times* sopratutto ebbe a predire *gli straordinari successi che si sarebbero senza dubbio conseguiti in tempo breve*.

Ma vi ebbe avvenimento nella stampa di maggiore importanza. Il sig. Stirling pubblicò allora, dietro lunghe ed attente ricerche, la sua opera sulle miniere d'oro della California e dell'Australia, e tolse a dimostrare con dati di fatto quanto più feconda e più utile fosse quest'ultima. Di un tal libro si ripeterono molte edizioni in inglese; altre se ne fecero in Francia; e le nozioni rare ed accurate che il distinto scrittore mise a luce, diedero forse origine a non mai più udito movimento. L'emigrazione dalle diverse contrade d'Europa, per più mesi, s'avviò, più numerosa del solito, all'Australia, quasi alla nuova terra promessa.

Bisogna leggere in questo proposito ciò che scrisse l'*Assemblée Nationale* del 15 settembre, scorso anno, per farsi un'idea di tanto movimento.

In questo mentre noi avemmo a leggere nel giornalismo di Francia che sotto ben favorevoli auspicii una società sorse, affine di regolare e rendere veramente e pienamente produttiva la escavazione delle miniere d'oro del terreno australico, ponendosi a capo della medesima molti fra i più distinti nomi degli scienziati, dei capitalisti e degli ingegneri francesi. La società prese il titolo dal luogo stesso in cui devono aver base e scopo le sue operazioni e si denominò l'*Australia*. Fra i promotori e direttori vedemmo distinguersi il barone di Heeckeren senatore, il generale marchese di Bonneval, il conte di Sesteuil, il conte di Montagu, l'ispettore della scuola politecnica sig. Rabinet, il conte di Saint-Priest etc. Vi presero poi parte, siccome membri del consiglio superiore delle operazioni alcuni fra i meglio pregevoli ingegneri civili, non che ufficiali superiori dell'armata, appartenenti alle armi dotte del genio, dell'artiglieria e dei pontonieri.

È oggetto degno di seria attenzione quello che la società si propose condurre a capo, fondandosi con un capitale sociale di 5 milioni di franchi, divisibile in azioni di 100 franchi per cadauna. Ritenuta anche in termine medio, ed anche con enorme ribasso la proporzione dei risultati che fin qui si poterono ottenere da braccia divise, par positivo che questa società potrà trovarsi in grado di imprimere un movimento nuovo, inaudito a quest'industria.

Già fin da quando s'ebbe sentore della istituzione sociale, alcuni giornali francesi, fra i quali il *Pays* e il *Constitutionnel* proponevano al governo la quasi demonetizzazione dell'argento.

Infatti, ammesso per un semplice calcolo, il men favorevole che per ogni 1,000 chilogr. di terra non si raccolga che un'oncia d'oro (un'oncia diciamo invece di 16 e 17 che se ne rinvennero in passato) siccome è noto che una macchina escavatoria ne lavora duecentomila chilogrammi al giorno, e siccome la società si proporrebbe di mettere in azione almeno 20 macchine si avrebbe l'enorme introito di 4,000 once al giorno, ossia di franchi 280,000 approssimativamente.

Anzi si legge pure che la società l'*Australia* abbia potuto ottenere la privativa in Inghilterra delle migliori macchine che a quest'uopo si vanno costruendo.

M.me Goujaty de Fouchy, professeur de piano, étant venue de Paris s'établir à Turin, donne des leçons chez elle et en ville. S'adresser à M. Blanchi éditeur de musique, rue du Po, maison Casana.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 5 gennaio 1854

Fondi pubblici

1819 5 0[0 1 genn. — Contr. della matt. in cont. 93 75

1851 » 1 x.bre — Contr. della matt. in c. 90 25

Fondi privati

Città di Torino, nuove azioni — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 401

Telegrafo sotto-marino — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 215

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 1[4	253
Francoforte sul Meno	212 1[4	
Lione	99 90	99 35
Londra	25 07 1[2	24 85
Milano		
Parigi	99 90	99 35
Torino *sconto* . .	6 0[0	
Genova *sconto* . .	6 0[0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 02	20 05
— di Savoia . .	28 62	28 72
— di Genova . .	79 0	79 15
Sovrana nuova . . .	35 02	35 15
— vecchia . . .	34 70	34 80
Eroso-misto		
Perdita	3 60 0[00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

INCANTO VOLONTARIO

Di ricchi mobili d'appartamento, lingerie diverse, porcellane del Giappone, cristallerie, pendule, candelabri, pizzi antichi a Guipur, argenterie ed altri oggetti di lusso: lunedì 9 gennaio corrente dalle ore 9 alle 12 e dalle 2 alle 4 del dopo pranzo e successivi, contrada dell'Arcivescovado, casa Cavour, porta N. 13, piano terreno; visibili tali oggetti li giorni 7 e 8 dalle 11 alle 3.

NOVITA'
Maioliche, Porcellane, Cristalli, Bronzi, Pendoli ecc.

Servizi da tavola in Porcellana di Francia con bordo in oro o bleu o verde, di numero 100 pezzi per fr. 197.

Servizi da frutta simili di 49 pezzi per fr. 97.

Laboratorio di pittura o doratura sopra qualunque oggetto in porcellana eseguiti da valenti artisti a modici prezzi.

Via Porta Nuova, N. 11, Torino.

J. VARGLIA E COMP.

GALLERIA ZOOLOGICA DI PARIGI

di proprietà

DEL CONTE DE-MASSILLIA

visibile tutti i giorni, a Porta Palazzo, dalle ore 10 del mattino, alle 9 di sera.

Il sig. Bihin entrerà nelle gabbie degli animali feroci alle ore 2 dopo mezzogiorno ed alle 6 della sera; nella quale ultima si dà il pasto alle belve.

Diminuzione dei prezzi d'entrata:

Primi posti 1 20, secondi cent. 80, terzi cent. 40.

AVVISO STRAORDINARIO.

G. CATONIO

gigante, il più bel colosso d'Europa.

Quest'uomo straordinario ha l'altezza di sette piedi e sette pollici.

Si fa vedere ogni giorno a *Porta Palazzo*, accanto al serraglio delle belve, dalle 10 del mattino alle 8 di sera.

Prezzo: Primi posti cent. 60, secondi cent. 30.

Tip. C. CARBONE.